

«Sanità modello Formigoni»

L'ex manager dell'Ass Rotelli critica la riforma: farà morire il servizio pubblico

di Gabriella Ziani Cui prodest? A chi giova? Dal «ribaltone» della riforma sanitaria elaborato dalla Regione, direttamente dal suo attuale assessore che è il presidente Renzo Tondo, e che punta a eliminare le Aziende sanitarie e a dimezzare i distretti, accorpendo nel contempo gli ospedali, ha enucleato alcune parole-sentinella. Franco Rotelli, ex manager che ha disegnato e costruito l'Azienda sanitaria triestina, con un forte impianto teorico e pratico di "territorio" e diffusione della salute in prossimità del cittadino, fino ai presidi minimi da isolato di quartiere delle Microaree, si è dato una risposta di base: lo scopo della riforma non è quello dichiarato di "risparmiare". Qual è stato allora il suo primo pensiero? Un giudizio profondamente negativo per una quantità innumerevole di motivi. Il più importante? Si dichiara da subito, ma nessuno se n'è accorto, che si vogliono mettere sullo stesso piano i servizi sanitari pubblici con quelli privati. È scritto nelle prime righe della relazione introduttiva, e richiamato in seguito. È chiaro e dimostrato che con questo sistema dopo un po' il servizio pubblico muore, e quello privato cresce. Il primo deve sottostare a rigide regole, il secondo no, e in più ha l'ovvio obiettivo di incrementare i profitti. È questo tema che giustifica l'intera legge. La legge è il frutto di questa dichiarazione iniziale, null'altro. Una sanità modello lombardo, alla Formigoni? Sì, il cui unico scopo alla lunga è di privare il servizio pubblico della possibilità stessa di erogare in proprio l'attività sanitaria. L'Azienda sanitaria unica regionale, come si evince dagli altri punti della bozza, per esempio dal rafforzamento del Centro servizi condivisi che fa gare e approvvigionamento, diventa una mera agenzia di acquisto. Passerà ad acquistare servizi erogati dai privati ma pagati dal servizio pubblico. Lei non vede le ragioni di risparmio che invece la Regione mette davanti a tutto? No, lo ha detto lo stesso Tondo, e del resto basta fare un po' di conti, il risparmio portato da questa legge non supera i 10 milioni di euro, sul bilancio totale della Sanità rappresenta appena lo 0,4%. Ed è troppo poco? Neanche, è proprio un falso risparmio. Non vengono scontati i costi della trasformazione, umani e in denaro. Quanti milioni di chilometri dovranno fare gli operatori per riorganizzarsi? Quante ore di lavoro andranno disperse? Quante riunioni sindacali ci saranno? Tutto questo travaglio, mentre il risparmio non si capisce dove sta. Perché appunto lo scopo non è questo, ma è di costruire una macchina che possa liberarsi del servizio pubblico. Lei sembra radicale. Niente affatto. La bozza di legge già prevede in partenza il dimezzamento dei distretti, dei Servizi di salute mentale, delle dipendenze e della prevenzione. Si dimezza tutto, i servizi così non riusciranno più a funzionare, il passo successivo sarà dire che dunque non ce n'è bisogno, e si passeranno altre fette di Sanità ai privati. E l'esperienza dice che l'efficienza di questo modello è solo iniziale, nel tempo i risultati sono iniqui sul piano sociale, e più costosi per la finanza pubblica. Iniqui addirittura? Iniqui perché certe patologie costose e rare, complesse, il privato le abbandona, e dunque le classi sociali medio-basse e chi veramente ha queste malattie resterà senza un vero servizio sanitario. E poi c'è il fatto che gli specialisti ambulatoriali si fanno rientrare tutti nell'ambito degli ospedali. E lei è contrario? Se si svuota di specialisti il territorio, si svuota il portafoglio. Avevamo portato sul territorio 118, Cardiovascolare, Oncologia, Diabetologia, cercando l'integrazione coi medici di famiglia: questo è il primo passo per ridurre i ricoveri. Se tolgo questi servizi, gli ospedali torneranno a essere sempre più pieni. Non si vuol capire che la progettazione sensata va esattamente nella direzione opposta a quella che si sta imboccando. Se si volesse davvero semplificare e risparmiare si farebbero le Aziende "uniche" provinciali. Azienda ospedaliera e territoriale unite significa una politica comune senza attriti e più certa continuità assistenziale per i pazienti. Ma non si punta a ridurre anche i posti letto ospedalieri? Appunto. Potrebbero sempre fare però un Pronto soccorso a strati, coi letti a castello... ©RIPRODUZIONE RISERVATA